

SUFFER

2021/SUMMER ISSUE #34
SUFFERMAGAZINE.COM

BETWEEN THE BURIED AND ME

SUNSET RADIO // FULCI // PARADISE NOW // IRONWILL
AS WE ARE // HEARTS APART // EYE OF THE GOLEM

SOMMARIO #34

4



BETWEEN THE BURIED AND ME

"Colors II" è uno dei dischi più attesi di questa estate 2021: i Between The Buried And Me non smettono di crescere e di stupire, regalandoci un nuovo episodio di metal tecnico e passionale. Nell'attesa che il disco arrivi nei negozi vi presentiamo questa intervista esclusiva alla band (e recensione del disco!).

8



FULCI

I Fulci sono ormai una certezza nel panorama death metal italiano e non solo: dalla CBC alla conquista del mondo il passo è breve, soprattutto se la proposta è spietata e dinamitarda come quella della band di Caserta. Eccellenza metal italiana pronta a farvi esplodere i timpani!

10



SUNSET RADIO

Vi siete sparati a tutto volume il nuovo singolo dei Sunset Radio, "My Rumagna"? L'inno non ufficiale dell'Estate 2021 è presenza fissa nelle nostre playlist, motivo valido per intervistare la band per questo numero "estivo" di SMM.

11



PARADISE NOW

Power trio molto interessante quello formato dai gallesi Paradise Now, autori di un alternative rock in bilico tra melodie British e sonorità made in USA. Abbiamo contattato la band per questa prima intervista sui media italiani!

12



IRONWILL

Un progetto musicale molto interessante con un concept e un messaggio altrettanto importante: andiamo a conoscere più da vicino gli Ironwill attraverso le parole del poliedrico artista Salvo Dell'Arte.

16



AS WE ARE

Alcune settimane fa vi abbiamo presentato sul nostro portale l'anteprima del video del brano "All I Ever Wanted", in questo numero andiamo a scoprire meglio questa giovane realtà pop-punk tutta made in Italy che risponde al nome di As We Are.

18



HEARTS APART

Un EP di debutto completamente DIY che ci ha letteralmente stregato: punk rock, garage, tanta melodia e una indubbia capacità di emozionare. In attesa di nuovo materiale vi presentiamo gli Hearts Apart.

20



EYE OF THE GOLEM

I Bolognesi Eye Of The Golem sono una new entry nel panorama tricolore stoner / heavy psych ma hanno tutte le carte in regola per diventare un ascolto fisso per i tanti appassionati del genere. Pronti a farvi risucchiare nel loro vortice sonoro?

22



RECENSIONI

Anche per questo numero doppio vi presentiamo la solita carrellata di recensioni: dal ritorno degli At The Gates all'anteprima del nuovo (capo)lavoro dei Jinjer, dall'EP dei Mayhem al punk dei Descendents... come da tradizione SMM ne abbiamo per tutti i gusti!

CREDITS #34 - LUGLIO/AGOSTO 2021

FOUNDED BY: **DAVIDE PERLETTI [DAP], EROS PASI [EP]**

HANNO COLLABORATO IN QUESTO NUMERO: **DAVIDE PERLETTI [DAP], MARCO "EL FREZ" FRESIA [MF], LUCA MALINVERNI [LM], BEPPE BIANCHI [BW], EMANUELA GIURANO [EG]**

FOTO CREDITS: **JUAN PARDO & CHUCK JOHNSON (BETWEEN THE BURIED AND ME), SALVATORE DELLE FEMMINE (FULCI)**

DOVE NON SPECIFICATO, FOTO E LOGHI DELLE BAND SONO FORNITE DIRETTAMENTE DA LABEL E PROMOTION AGENCY

GRAFICA & IMPAGINAZIONE: **SUFFER MUSIC MAG CREW (LAYOUT GRAFICO), LEANDRO CAVALCANTE DEXTER (SKULL & SKELETON LOGO), EROS PASI (COVER)**

PROPS TO: **WARNER MUSIC, ROADRUNNER RECORDS, DNR MUSIC AGENCY, SPIN-GO!, PR LODGE, NEECEE AGENCY, KINDA, PRESS THIS MUSIC PR, CZ! PROMOTIONS, INDIEBOX MUSIC, EPIDEMIC RECORDS, THIS IS CORE, ATOMIC STUFF PROMOTIONS, EARSHOT MEDIA, SORRY MOM!, JA.LA MEDIA ACTIVITIES, PROMO CERBERUS, CONZA PRESS, ASTARTE AGENCY, AGAINST PR, A CURSE PRESS, HOODOOH, PETOYE PRESS, DIGIPUR, ER BOOKING&PROMOTION, MANI IN FACCIA PROMOTION, DELTA PROMOTION, GORDEON MUSIC, DUFF PRESS, ALPHA OMEGA MANAGEMENT, PROGRESSIVE NOISE, PETTING ZOO PROPAGANDA, KAIROS PROMOTION**

#FUCKCOVID19 #BLACKLIVEMATTERS #NOJUSTICENOPEACE







BETWEEN THE BURIED AND ME

Quando si parla di metal "tecnico" ma al tempo stesso fantasioso e pirotecnico sono pochi i nomi di successo che vengono alla mente: uno di questi corrisponde certamente agli americani Between The Buried and Me! È schedata per fine Agosto l'uscita di "Colors II" (Sumerian Records), album che riprendere ovviamente il titolo del capolavoro del 2007 che ha lanciato in alto il nome della band della Carolina del Nord. Abbiamo incontrato il chitarrista Dustie Waring tramite video call per una intervista che vuole introdurre al meglio questo nuovo convincente episodio dei BTBAM! [DAP]

Ciao Dustie, come va? Tutto bene?

(Dustie) Bene grazie, un po' stanco ma va bene così. La promozione del nuovo album la vedo come una parte della sua realizzazione, e poi parlare con gente da tutto il mondo mi piace molto. Come va in Italia?

Bene grazie, per fortuna è piena estate e la situazione Covid per ora è sotto controllo. Arriviamo al nuovo album, "Colors II": come è nato e come mai avete scelto di nominarlo come seguito del vostro disco del 2007?

(Dustie) Mentre scrivevamo i pezzi per questo album ci siamo accorti che l'atmosfera in generale ci ricordava molto quel periodo: "Colors" è stato scritto con molto entusiasmo, era un modo per affermare la nostra presenza come musicisti all'interno della scena. Mi ricordo che quando abbiamo composto "Colors" eravamo reduci dall'OZZfest, e non eravamo completamente a nostro agio in quella situazione. In parole povere non ci sentivamo parte di quel movimento, non ci sentivamo parte di nessun movimento! Abbiamo deciso di dare il massimo, di affermare la nostra personalità con un album senza limiti e senza steccati, volevamo definire la nostra identità senza guardare in faccia a nessuno. "Colors II" nasce con gli stessi presupposti: una volta che i tour sono stati cancellati a causa della pandemia ci siamo detti: "dobbiamo scrivere un disco, e deve essere fottutamente buono". Ci siamo messi alla prova, per una seconda volta, e ne siamo usciti come vincitori!

Qual è stata la sfida più grande che hai dovuto affrontare per scrivere questo nuovo album?

(Dustie) Mantenere le promesse che ci eravamo fatti prima di entrare in studio (ride ndA). Una cosa è dire "registreremo un disco con i controcazzi!", un'altra è farlo davvero! Penso proprio che ci siamo riusciti, i primi responsi sono fantastici e io stesso non smetto di ascoltarlo.

Quanto è cambiato il processo di scrittura delle canzoni nella band da quando vi siete formati?

(Dustie) Non molto, siamo sempre abbastanza coesi nello scrivere i brani. Direi che non è cambiato molto l'approccio in tal senso. Forse l'unico cambiamento davvero tangibile è che ora siamo molto più coscienti dei nostri mezzi. Poi ovvio, la pandemia non ci ha permesso di provare in modo assiduo come volevamo, intendo tutti insieme in una stanza. Appena è stato possibile è stata come una liberazione, finalmente ritrovarsi insieme!

Ascoltate da "fruitore" esterno le vostre canzoni sembrano dannatamente complicate da scrivere: è vero? Quale formula hai trovato per incorporare così tanti elementi diversi? Porto come esempio "Revolution In Limbo", dal break centrale davvero inaspettato!

(Dustie) Ci viene abbastanza naturale: forse il fatto di ascoltare tutti molta musica diversa, anche al di fuori dal metal, ci rende più aperti a scrivere delle soluzioni che altrimenti sarebbero proprio al di fuori del radar. "Revolution In Limbo" in tal senso è un buon esempio. Non lo dico per tirarmela, ma davvero ci viene piuttosto semplice inglobare generi e soluzioni diverse all'interno di una singola canzone.

Nel singolo "Fix the Error" troviamo grandi batteristi come Mike Portnoy, Navene Koperweis (Animosity e Animals as Leaders.), Ken Schalk (ex Candiria): come diavolo avete fatto a mettere insieme tutte queste teste?

(Dustie) Beh l'idea viene proprio da Blake (Richardson, batterista dei BTBAM ndA), e a dirla



tutta è un desiderio che mi aveva confidato mentre provavamo con i nostri Glass Casket (progetto deathcore dove militano entrambi ndA). Sembrava un'idea pazzesca ma, perché no? E a dirla tutta il risultato è una bomba. In particolare la parte di Ken è incredibile, siamo da sempre grossi fan dei Candiria e lui è un amico di lunga data. Pezzo che spacca, davvero! Poteva sembrare una pazzia ma siamo riusciti a portare a termine anche questa idea.

Lo suonerete anche live, quando si potrà?

(Dustie) Ecco, questa la vedo un po' difficile! (ride ndA). Dobbiamo chiederlo a Blake, magari in versione semplificata, di certo sarà impossibile portare tutti quanti on stage, anche se mai dire mai! Posso escludere l'uso dei nastri però, quello non avrebbe senso.

I membri della band spesso parlano di come non ascoltano nemmeno Metal nel loro tempo libero. Anche per te è così?

(Dustie) Ho ascoltato piuttosto vari, la musica "pesante" è sempre una grossa parte della mia rotazione quotidiana, ma non disdegno altri generi. Mi piace accendere la radio in macchina, ascoltare quello che viene fuori: spesso fa schifo, ma ogni tanto anche nel pop c'è qualche gemma.

Ti ritrovi nella definizione di progressive metal o pensi che sia in un certo senso limitante?

(Dustie) Non mi dispiace, e non penso che ci limiti. Lo prendo come un semplice esercizio: chi ci ascolta sa bene che ci sono tante sfumature nella nostra musica, sentirmi etichettare come "progressive metal" non mi lusinga ma nemmeno mi insulta. Va bene così.

Come hai vissuto questi due anni molto turbolenti? Non sto ad elencare tutto quello che è successo... Purtroppo sta diventando una domanda di routine nelle nostre interviste e spero di non doverla più fare in futuro!

(Dustie) Non siamo mai stati una band che usa la propria musica per fare politica, lasciamo questo compito ad altri. Non perché non abbiamo delle opinioni, ma perché per quanto ci riguarda la nostra musica deve servire per chi ci ascolta come una evasione dai problemi di ogni giorno. La vediamo così. Se poi devo dirti a livello personale beh, è tutta un'altra faccenda. Sono scosso da tutto quello che è successo in questi due anni, davvero scosso. Per fortuna la musica è stata la mia valvola di sfogo.

Dal punto di vista live ho visto che avete pianificato qualche data per fine anno. Per l'Europa possiamo aspettarci qualcosa per il 2022?

(Dustie) È una faccenda molto complicata. Qui negli States le cose iniziano a muoversi e abbiamo un po' di show e festival programmati da fine Agosto. Però non sono molto fiducioso, ho paura che ci sia una nuova ondata e conseguente lockdown. Spero di no ovviamente, ma non penso che potremmo tornare da subito alla situazione pre-pandemia. Per l'Europa il tutto è ancora più nebuloso: non vedo per il momento una data possibile per poter tornare da voi, e lo dico con molto rammarico.

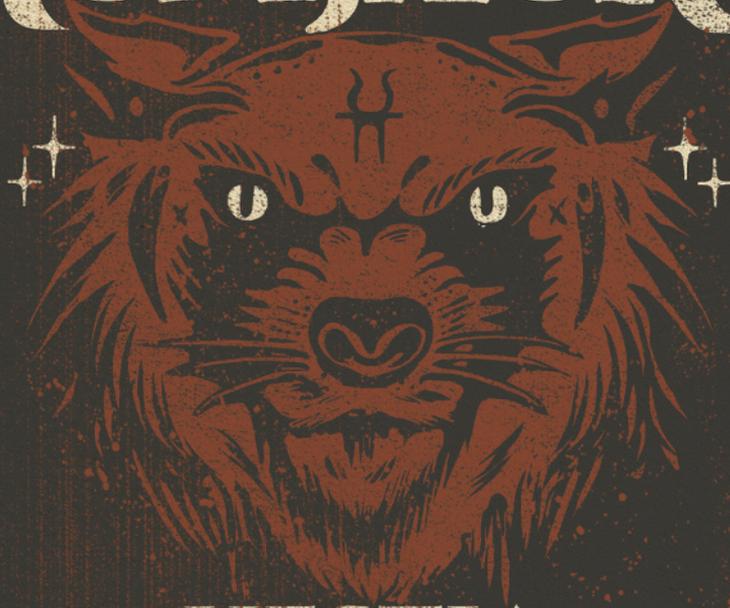
Cosa ti manca in particolare dell'Europa?

(Dustie) Oh tante cose: svegliarsi ogni giorno in un posto diverso, visitare le città, sentire parlare in lingue a me sconosciute! In Italia adoro il cibo, il caffè espresso super energizzante e fare colazione con pane e marmellata, l'ho detto bene? (dicendo marmellata in italiano, piuttosto bene per altro! ndA).

Grazie Dustie, vuoi lasciare un ultimo messaggio ai nostri lettori?

(Dustie) Grazie mille per il supporto, davvero. "Colors II" è un disco che abbiamo scritto per noi, però anche per i nostri fan più fedeli, sono sicuro che ci si ritroveranno ascoltando la tracklist. Non esitate a scriverci, per mail o sui nostri account social: è vero che siamo fisicamente distanti, ma grazie alla rete siamo tutti un po' più vicini per fortuna.

THE RUMJACKS



HESTIA

DARK, GRITTY, AND HISTORICALLY AWARE, THIS IS CELTIC PUNK MUSIC GROUNDED IN THE CHARACTER OF THE REBEL.

NEW ALBUM OUT OUT
THERUMJACKS.COM



CHEMICAL WARFARE



ESCAPE the FATE

NEW ALBUM
CHEMICAL WARFARE

ON PRE ORDER NOW
OUT APRIL 16TH

BETTER NOISE MUSIC PROUDLY PRESENT THEIR BACK CATALOGUE
ON VINYL, CD AND DIGITAL



I AM HUMAN



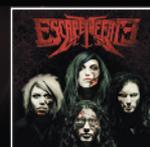
HATE ME



THIS WAR



UNGRATEFUL



SELF TITLED



GENRE: BRUTAL DEATH METAL. LYRICAL THEMES: GORE, ZOMBIES, HORROR MOVIES. COSÌ IL PORTALE METAL ARCHIVES SINTETIZZA IN MODO STRINGATO MA PERFETTO, NELLA SCHEDA A LORO DEDICATA, I FULCI, BAND DELLA CBC (CASERTA BEATDOWN COMMANDO) CHE CON "EXHUMED INFORMATION" HA PRESO POSSESSO, E DI PREPOTENZA, GLI ASCOLTI MENSILI DELLA REDAZIONE DI SMM! ABBUAMO POSTO QUALCHE DOMANDA ALLA BAND, TRA OTTIMO DEATH METAL, FILM HORROR E IL DOVUTO RISPETTO AL MAESTRO LUCIO FULCI! [BW]

Benvenuti sulle pagine di SMM! "Exhumed Information" è "quasi" in dirittura d'arrivo, come state vivendo questa attesa?

Ciao e grazie per lo spazio dedicato. Time To Kill records insieme a tanti altri amici ci stanno supportando molto in questo periodo. Abbiamo appena concluso le riprese per un nuovo video musicale e siamo super eccitati riguardo l'uscita dell'album nuovo. Siamo convinti sia un buon lavoro e che piacerà molto.

Parlateci quindi di "Exhumed Information". Quando lo avete composto e cosa vi ha ispirato?

"Exhumed Information" è stato composto nei primi mesi del 2020 e registrato ad agosto dello stesso anno, quando ci siamo letteralmente "isolati" presso i Till Deaf Recordings Studio insieme ad Ando ed altri amici. Per questo disco ci siamo ispirati molto al tema del sogno. Abbiamo voluto ricreare le visioni del film "Voci dal Profondo" di Lucio Fulci con l'intento di far vivere all'ascoltatore un'esperienza onirica tra incubo e piacevoli sogni!

L'idea di dividere il disco in due (metà disco è di fatto una colonna sonora) quando è nata? E come è nata la collaborazione con il progetto elettro TV-CRIMES?

La collaborazione con TV-Crimes è stata del tutto inaspettata e spontanea, abbiamo deciso semplicemente di dar spazio a tutte le cose da cui traiamo ispirazione, tra queste ancora una volta il cinema ed in particolare le colonne sonore. Invece di alternare tracce death metal a tracce electro/synth abbiamo deciso di sfruttare i limiti fisici del vinile e dividere l'opera in due parti distinte. In questo modo l'esperienza di ascolto risulta molto più interessante a nostro avviso.

Una domanda purtroppo scontata in questi anni riguarda il lockdown e il Covid: come avete passato questo periodo e soprattutto come (e se...) ha influenzato il percorso che vi ha portato a realizzare "Exhumed Information".?

Nel periodo di lockdown non potendo fare altro siamo rimasti chiusi cercando di sopravvivere e componendo nuova musica. L'ispirazione per

"Exhumed Information" nasce come sempre da un film di Lucio Fulci, questa volta abbiamo scelto una pellicola meno acclamata e sconosciuta, tra l'altro non è stata mai proiettata nelle sale cinematografiche: "Voci dal Profondo" - 1991

Immaginatevi con la lampada di Aladino, "sparate" tre nomi con cui vi piacerebbe collaborare!

Fabio Frizzi; Metal Blade Records; John Tardy



(Obituary)

Ovviamente l'immaginario horror è una componente essenziale della band: quali film consigliereste a chi è a digiuno (ahimè!) dei lavori del Maestro Fulci?

Tutti ahahahah, scherzi a parte, tre horror su tutti: Zombi 2; Paura nella città dei morti viventi; L'aldilà... E tu vivrai nel terrore

Due domande rapide: migliori uscite del 2021 ad oggi?

EKULU – Unscrew My Head

GOD'S HATE – God's Hate

Enforced – Kill Greed

FROZEN SOUL – Crypt of Ice

ETERNAL CHAMPION – Ravening Iron

Cinque dischi essenziali in ambito Death Metal/Slam?

Cannibal Corpse: Tomb of the Mutilated

Suffocation: Pierced from within

Morbid angel: Covenant

Obituary: Cause of Death

Mortician: Hacked up for Barbecue

Come è nato il rapporto con Time to Kill Records?

Conosciamo Enrico Giannone da molti anni, nel tempo oltre ad apprezzarlo come musicista (Undertakers, Buffalo Grillz), abbiamo stretto anche una forte amicizia. Enrico rimase colpito durante un nostro show e dall'atmosfera che avevamo ricreato con luci, candele oltre che proiezioni a tema. Dopo quella volta abbiamo iniziato a collaborare e oggi siamo diventati una squadra.

L'artwork come sempre spettacolare, è opera dei ragazzi di Solo Macello: come è nata la collaborazione? Quanto è importante la parte "visuale" nella vostra proposta, visto anche che nell'immaginario horror le immagini hanno sempre una forte valenza evocativa!

L'artwork è opera di Luca "Solo Macello". Conosciamo Luca di persona e per i suoi capolavori dedicati ad altre band... gli abbiamo parlato del progetto, dell'idea e ci siamo trovati subito in sintonia. L'artwork per noi è importante quanto la musica, deve lanciare il messaggio giusto, essere parte integrante del disco. È con la copertina che inizia il viaggio nell'oblio e Luca ha centrato a pieno il tema a cui ci siamo ispirati.

Progetti per il futuro?

Promuovere il disco nuovo, girare video, registrare un altro album e soprattutto tornare a suonare dal vivo!





I romagnoli Sunset Radio sono il classico esempio di band sempre in movimento. E se questo periodo di Pandemia li ha fermati in chiave live nessun problema, eccoli alle prese con tre singoli che hanno aperto loro nuove strade artistiche. A pochi giorni dall'uscita di "My Rumagna", brano celebrativo della loro terra, abbiamo fatto quattro chiacchiere con il loro chitarrista Teo. [LM]

Da fine ottobre 2020 a oggi vi siete fatti sentire con ben tre singoli: "Spritz & Polaroid", la vostra versione di "Blinding Lights" e ora con "My Rumagna". Il fatto di essere nel pieno dell'era digitale ha in qualche modo cambiato i vostri piani in termini di scadenze e release?

(Teo) Assolutamente, una volta se facevi uscire un album ogni due anni eri già mega attivo, ora se produci un singolo ogni tre mesi sei lento. Si è velocizzato tutto, dalla lunghezza dei brani, alla frequenza d'uscita. In ogni modo, sì, cerchiamo di stare dietro un po' a questi tempi veloci, ma allo stesso tempo non avendo paletti, navighiamo a voglia e produttività.

Partiamo da "Spritz & Polaroid", brano che tra l'altro vi ha visti collaborare con una major sulla sua pubblicazione. Una canzone che forse tra le tre pubblicate è quella più "in target" con la vostra matrice pop-punk rock. Pubblicata nel bel mezzo del calderone pandemia sembrava voler dare un senso di ritorno alla normalità già a iniziare dal titolo. A distanza di mesi che pensate di quel brano e come vi venne l'idea di quel tipo di canzone?

(Teo) I Sunset non avevano mai scritto in italiano, ma dopo cinque anni ci siamo detti: forse è arrivato il tempo di provare e vedere come ce la caviamo in madre lingua. La matrice è vero, è pop-punk-rock, poi abbiamo voluto aggiungere un tocco di 2020 mettendo strofe "trap" nelle ritmiche

e una bella rappata del nostro concittadino "Moder", che ha reso la canzone esattamente come volevamo. Al momento direi esperimento riuscito e probabilmente da ripetere!

A seguire arrivò poi la cover dei The Weeknd "Blinding Lights", in questo caso pur seguendo le vostre origini artistiche vi siete affacciati su un panorama pop fin lì poco battuto nel vostro caso. Il fatto di aver optato per una cover del genere a cosa lo dobbiamo? A un discorso semplicemente di followers, quindi con possibili nuovi ascoltatori al seguito oppure altro?

(Teo) Entrambe sono state cose nel nostro mirino. Affacciarci a una composizione più pop, quindi chitarroni meno presenti e ritmica sempre più o meno uguale, era l'obiettivo. In più abbiamo direttamente sperimentato prendendo un po' quella che è stata una delle canzoni più ascoltate nel 2020, che già di sé, riprendeva gli anni '80 come mood. Abbiamo inserito a bordo per la produzione il grande Nicola Peruch, che con maestria ha prodotto tutta la sezione synth e tastiere.

Ed eccoci infine a quella che è a tutti gli effetti la canzone a mio avviso più "coraggiosa" in chiave Sunset Radio: "My Rumagna", dove tra fiati, quel mix tra ska/reggae, la partecipazione del figlio di Casadei insomma, l'avete proprio pensata grossa! Oltre alla classica domanda come è nata questa collaborazione, la principale è cosa vi ha spinto a omaggiare la Romagna con un brano del genere?

(Teo) Anche qui, per chi conosce i Sunset Radio sa che ci piace sperimentare, fare cose che magari non abbiamo mai fatto... Siamo amanti della musica a tutto tondo e quando ci vengono cose, anche se a volte un po' bizzarre, ci prendiamo subito bene e partiamo con la produzione. La Romagna è la nostra terra, quindi orgogliosi e fieri della nostra provenienza abbiamo deciso di

dedicargli un brano, cercando un po' di mescolare due stili da "Balotta", e così è nata "My Rumagna". Di conseguenza abbiamo poi spiegato il tutto tramite un piccolo documentario uscito ovviamente prima, dove ha partecipato anche il figlio del re del liscio romagnolo: Mirko Casadei.

Tre singoli, tre modi di pensare e strutturare musica decisamente diversi. Non pensate che ci sia il rischio di andare a confondere un po' troppo le idee a chi vi ascolta andando sempre in direzioni diverse?

(Teo) Direi di no, la direzione è sempre quella, Sunset Radio. Fortunatamente penso, che la band abbia il suo piccolo marchio di fabbrica e quando ascolti una canzone nostra, dici subito: sono i Sunset! Come ho già spiegato precedentemente, siamo liberi, quindi nessun paletto e tanto amore per la musica. Tutto ciò che viene fuori è adeguato e arrangiato nel giusto modo e soprattutto ci mette tutti d'accordo, quindi va bene!

La reazione dei vostri fan come è stata su questi tre brani? C'è qualcosa che ripensandoci ora cambiereste in questo tris di singoli?

(Teo) Secondo me hanno reagito molto bene, non ti nascondo che due sono un po' per tutti, ma "My Rumagna" in particolare penso sia sentita molto di più dai nostri concittadini. Non cambieremmo niente, su questo siamo sempre stati abbastanza fermi. Se qualcosa non ci piace ovviamente evitiamo di farla uscire!

A questo punto la domanda sorge spontanea: cosa dobbiamo attenderci per il finale di anno dai Sunset Radio?

(Teo) In questo momento siamo concentrati sul nuovo disco e sulle date estive. Dubito faremo uscire altro per la fine dell'anno. Sono già state fissate le sessioni di registrazioni del terzo album per ottobre. Ma come ben sapete... Non si sa mai!



PARADISE NOW



Se amate l'alt-rock segnatevi questo nome: Paradise Now. Il perché è racchiuso nel loro nuovo album "We Never Die", un mix di sperimentazione e brani catchy che sapranno conquistarvi dal primo ascolto. Ma non perdiamo altro tempo e facciamoci presentare la band direttamente dal frontman Sam Taylor. [LM]

Sam, benvenuto sulle pagine di Suffer Magazine. Vuoi presentare la band ai nostri lettori?

(Sam) Certo, siamo un trio composto da me e mio fratello Ben (chitarra) e il nostro amico d'infanzia Nathan alla batteria, arriviamo da bridgend, Galles e il progetto ha preso vita nel 2019, stesso anno in cui firmammo per Tooth And Nail. Non amo le definizioni in generale, quindi solitamente ci limitiamo a definire rock la nostra proposta.

Il vostro nuovo album "We Never Die" è forse qualcosa di più di un semplice disco rock, al suo interno si respira forte l'aria della contaminazione sonora, sei d'accordo?

(Sam) Guarda, penso che se tu facessi la stessa domanda a ognuno di noi, otterresti risposte differenti e questo perché per l'appunto, amiamo muoverci su più fronti. Penso che i riferimenti artistici principali nel nostro caso possano essere Linkin Park e Bring Me The Horizon, due band che capirai bene, in fatto di sperimentazione non si sono mai fermati.

Addirittura potrei dire che in alcuni brani ci

sono persino riferimenti djent, in un contesto prettamente alt-rock!

(Sam) (Ride ndA) Sì, hai perfettamente ragione e questo perché tre brani sono stati prodotti dal king del djent, Dan Weller! Onestamente lo trovo un mostro alla chitarra, ma al tempo stesso niente da dire, ha fatto un lavoro grandioso nei brani dove ha messo mano!

Stesso potremmo dire dell'abbondante uso di parti electro... Una vera e propria passione questa verrebbe da dire...

(Sam) Questo penso sia un aspetto fondamentale nei Paradise Now. Abbiamo sempre cercato di dare nuovi input al nostro modo di intendere il rock attraverso l'elettronica, seguendo come riferimento il modo di proporla dei Linkin Park, dei maestri in tal senso. Il fatto che la maggior parte dei brani abbia parti electro rende chiara l'idea che amiamo questi contesti e porteremo avanti il tutto nel corso degli anni.

Immagino che viste le restrizioni Covid non sia stato semplice dare vita a questo disco. Come vi siete organizzati nella parte di songwriting?

(Sam) Beh, molto lo dobbiamo ai nostri carissimi MacBooks! (risate) Abbiamo scritto, composto, tagliato e rifatto parti direttamente in digitale, arrivando poi in studio con le demo finali. Un modo di lavorare che ha velocizzato la stesura del disco e che sicuramente è stato un interessante modo di operare pensando anche in chiave futura!

Altro aspetto interessante è quello visual. A partire dall'artwork e finendo al photoshoot dalle tinte dark. Quanto contano questi aspetti per una band come la vostra?

(Sam) Amiamo l'artwork! Il teschio è stato disegnato da Bryce Wong, celebre per la sua collaborazione con Nike. Il concept era raffigurare il paradiso all'interno di un teschio, questo per dare un effetto dark a qualcosa di piacevole, che va oltre la vita terrena. Per quell che riguarda il photoshoot segue questa linea, foto dove ombre e luci creano un effetto mistico, il tutto sdrammatizzato poi da scatti dove viene fuori la nostra vena solare con sorrisi e primi piani.

Come avete vissuto questo lungo periodo di pandemia?

(Sam) Siamo stati fortunati, ma la vita è stata dura per tutti, giusto? Quando è iniziata la pandemia, mancavano due settimane all'inizio di un tour di tre mesi in America e con la pubblicazione del disco prevista per settembre 2020. Eccoci qui quasi un anno dopo e finalmente il disco sta per uscire! Nel frattempo, siamo stati in grado di imparare così tanto mentre creavamo un EP intitolato "Lockdown Mixtape" dalle nostre camere da letto. Questo ci ha aperto a nuovi strumenti e competenze di cui avevamo bisogno per finire il disco.

Bene, in chiave futura cosa dobbiamo aspettarci?

(Sam) Beh accidenti, almeno un anno di tour! (risate ndA)

IRON WILL





TORNA IL POLIEDRICO ARTISTA SALVO DELL'ARTE, CHE COI SUOI IRONWILL HA DI RECENTE PUBBLICATO IL NUOVO ALBUM "BREAKOUT". UN DISCO CHE FONDE LE SUE RADICI IN UN TEMA DELICATO QUALE IL BULLISMO, IL TUTTO IN UN PROGETTO CHE VEDE MUSICA E ARTE VISIVA AL CENTRO. ABBIAMO INCONTRATO IL CHITARRISTA PER CONOSCERE MEGLIO IL TUTTO! [LM]

Ciao Salvo e grazie per aver preso parte a questa intervista. La prima domanda è forse la più semplice e “scontata”, ma sicuramente indicativa per capire il focus di un progetto: quando e perché hai pensato a un progetto come gli Ironwill?

(Salvo) Ciao e grazie a te per darci questa opportunità di potere approfondire cosa c'è dentro questo progetto. Innanzitutto, amo definire Ironwill come Psychological Rock band, inserito come un tassello di un mosaico più complesso formato da altre forme di espressione artistica che contribuiscono a comunicare i messaggi. Dare una data di nascita al progetto è difficile perché è il risultato di un percorso personale di vita; forse possiamo dire che il punto di partenza è quello in cui il mio “sentire” ha urlato l'esigenza di venire fuori in qualche modo e così facendo sono venute a galla tutte le riflessioni e le vibrazioni che hanno trovato spazio nel progetto. Tecnicamente quindi con il primo album del 2019 abbiamo il primo vagito. Sul perché credo che sia abbastanza intuitivo: credo che in primo luogo la musica rock possa essere un buon terreno per potere affrontare e veicolare tematiche profonde. Inoltre, sono fermamente convinto che gli utenti della musica rock sono per la maggior parte anime sensibili a queste problematiche, anzi quanto più si è sensibili tanto più ci si immerge nella musica. Il progetto non è solo musica, ma un connubio di tutte le forme di espressione artistica che possono trasmettere il messaggio; ecco quindi l'arte fumettistica, le tavole di disegno, le fotografie e i video che raffigurano con immagini filmiche i contenuti letterari come fanno i film dallo screenplay. Questo grazie a Fabrizio Luzzo regista sensibile che riesce a connettersi con quanto intendiamo trasmettere. Tutto questo per aiutare chi si avvicina al progetto e si apre a capire un po' sé stesso sulla base di esperienze raccontate che poi sono il comune denominatore di ognuno di noi nella crescita personale.

Dietro al monicker Ironwill si cela una mole di lavoro/idee che definirei mostruosa, ma partiamo dal concept principale sul quale è stato sviluppato inizialmente il tutto, il tema del bullismo. Cosa ti ha avvicinato a questo tema e perché ti è così tanto caro?

(Salvo) Domanda profonda perché tutto nasce sempre da esperienze personali; per potere sviscerare una tematica interiore la si deve avere vissuta, masticata, tormentata, ruminata, digerita e infine espulsa. Oltre a ciò come osservatore ho visto come nei decenni passati il cyber bullismo abbia quasi soppiantato il bullismo tradizionale, ma entrambi trovano le radici già nell'adolescenza del bullo e della vittima. Le tragedie che ne conseguono sono oggetto di cronaca quasi quotidiana: quindi, comprendere il disagio che sta dietro tale fenomeno e farne oggetto di comunicazione crea dialogo e non può che innalzare la cultura media e la consapevolezza sull'argomento. Nei live ho avuto il piacere inaspettato di essere avvicinato da tante persone le quali, direttamente o indirettamente, sono state protagoniste di questo abominevole fenomeno: mi hanno ringraziato di volere portare in pubblico questi aspetti e ciò mi ha dato conferma della forza del rock.

Spesso quando si vanno a trattare temi delicati il rischio è sempre quello di risultare fuorvianti, scontati o addirittura fuori posto. Nel tuo caso penso ci sia una ricerca concettuale decisamente meticolosa. Quanto è complesso pensare a un testo nel vostro caso? Come sei solito muoverti in

tal senso?

(Salvo) Come ti dicevo tutto nasce da esperienze personali: da anni oramai sto cercando la maturità dell'anima esaminando il percorso fatto, con i suoi peccati, i suoi errori e dolori, ma anche con gli aspetti positivi. Con “Breakout” ho dato voce all'evoluzione dell'anima attraverso tematiche interiori che portano all'evoluzione. I testi nascono da soli, spesso da riflessioni e meditazioni, oppure vengono suggeriti dai sogni o dagli incubi, come è il caso di “Sad Night”. È l'anima che mi indica cosa vuole raccontare; nello scrivere però cerco di essere più immediato e diretto, utilizzando suggerimenti figurativi per raccontare il percorso che, anche se è doloroso, porta sempre ad una evoluzione positiva.

Come spiegato prima dietro agli Ironwill si cela un vero e proprio mondo, passando al tema musicale e soffermandoci sul nuovo album “Breakout”, ho notato come rispetto al passato hai voluto aprire ancor più le porte alla sperimentazione, attraverso passaggi funk, classic rock ed heavy senza per questo risultare fuori posto. Come si è sviluppata la fase di songwriting e quali sono state le scommesse alle quali hai voluto prendere parte?

(Salvo) È tutto più semplice. Vorrei fare il figo e risponderti che si tratta di una fase di studio musicale, ma di fatto è solamente la libertà di espressione di chi è indipendente e non deve soggiacere alle aspettative di un mercato che non ha! (risate) Con i nuovi brani mi sono reso conto che per comporre metal puro dovevo restare concentrato mentre magari le mie idee e le mie mani volevano esprimersi in maniera diversa, e allora ho detto proviamo a seguire l'ispirazione senza porci un obiettivo stilistico vincolante. Tutte le influenze musicali della mia vita hanno quindi avuto la porta aperta creando contaminazioni, che di fatto non sono altro che sfaccettature della medesima entità. In verità dopo “The Jonathan's Journey”, avevo prodotto tre singoli con la sigla B2B (Back to Blues) di cui trovi i video sul nostro canale YouTube dove abbiamo deviato sul blues e sul funky. Per portare un sorriso in periodo Covid abbiamo registrato e prodotto il video di “Funky Joke”, brano quasi dance che sdrammatizza il periodo. Soprattutto ho la fortuna di avere compagni di viaggio estremamente duttili e aperti a stili e sonorità senza cliché e senza avere pregiudizi ad affrontare diversi livelli. Ti racconto un aneddoto: un giorno dedicato alla registrazione delle linee del basso, Calvin è arrivato con la parte pronta di “Try On The Other Side”, ma siccome aveva fatto tutto immediatamente gli ho proposto registrare nell'immediato “Step By Step” che non aveva mai sentito prima ed è venuto fuori il funky perfetto.

Passiamo ad un altro punto che personalmente trovo sempre interessante: l'immagine che la band stessa vuole trasmettere all'ascoltatore. Osservando le immagini promozionali penso che chiunque potrebbe mettervi al centro del calderone hard'n'heavy. Una scelta studiata a tavolino o semplicemente l'andare incontro al proprio essere?

(Salvo) Anche nell'immagine sfruttiamo il vantaggio di essere “indipendenti” dalle aspettative quindi adottiamo versioni diverse che ci aggradano. Certo cerchiamo di dare immagini ai contenuti: ad esempio in “Jonathan's Journey” ho mantenuto l'uso del trucco della maschera per significare come il ragazzino bullizzato si fosse creato il suo alter-ego per la rivincita all'interno del concept del disco. In “Breakout” utilizzeremo outfit consoni al video che

vuole interpretare la canzone di riferimento. È appena uscito il video del singolo omonimo dove rappresentiamo tre diverse fasi: la prima “il tormento”, la seconda “il percorso” e infine la terza “l'evoluzione”. Il tutto rappresentato in location diverse e con immagini diverse.

Scelta che ho trovato coraggiosa ma che a quanto pare ha dato i suoi frutti è stata quella di partire con un singolo simil ballad quale “Save Me”. Cosa ti ha spinto verso questa scelta?

(Salvo) Diverse considerazioni: è un brano che abbiamo registrato live in acustico in periodo di pandemia per potere ancora sentirci vivi. La versione sul CD ha diversi interventi elettrici nonché la batteria. Quindi è un live. “Save Me” ha un testo a me molto caro: parla dei vari tipi di amore da quello malato a quello definitivo, e soprattutto contro la violenza sulle donne. Le voci di Riel e di Sherrie sono sublimi nell'interpretare il concetto. Infine l'abbiamo registrato con la tecnica sperimentale del 360 gradi; chi vede il video può girare la camera, che è posizionata in mezzo al cerchio in cui ci siamo disposti, così scegliendo da quale angolazione vedere ognuno di noi come se fosse proprio lì con noi. Mi sembrava quindi un punto di partenza non scontato e che potesse venire apprezzato rispetto il tipico video di lancio.

Quale brano pensi rappresenti al meglio la figura Ironwill 2021?

(Salvo) Difficile perché sono tutti frutto di elaborazioni intime che toccano aspetti indelebili. Diciamo che non ho preferenze in quanto sono tutti figli uguali; a seconda dell'umore del giorno ne accarezzo uno diverso

Passiamo quindi a quello che orbita attorno al nome Ironwill. Ricordo un fumetto a supporto del precedente disco, mentre in questo caso eccoci con una singola opera fotografica legata a ogni brano presente nel disco. A cosa dobbiamo questa soluzione? La musica degli Ironwill a tuo avviso è facilmente accostabile all'arte in sé?

(Salvo) Sì, il concetto è quello di comunicare con tutte le forme di espressione che possono raggiungere il maggior numero di persone. Il fumetto che riprende il concept album di “The Jonathan's Journey” e le 11 tavole grafiche (una per ogni song) sono distribuiti nelle scuole. I live hanno visto finora anche la mostra dei fotografi che hanno prestato le loro opere sulle tematiche affrontate, oltre alla mostra delle tavole 100X70 di tutto il fumetto e delle tavole grafiche. Con il maestro Franco Donaggio abbiamo scelto una per una le sue opere fotografiche che meglio rappresentavano il mood delle singole canzoni: sul nostro canale YouTube sono infatti pubblicate ognuna con la sua cover come anche così è il libretto interno del CD; purtroppo nella distribuzione digitale dell'album non esiste l'opzione di una cover per ogni singola canzone, ma solo la copertina di tutto il CD, quindi per godere delle opere fotografiche del maestro Donaggio si può solo andare sul canale YouTube. Ci tengo a precisare che sono tutti artisti che collaborano gratuitamente nella visione del messaggio, grazie alla loro sensibilità. È mia intenzione fondare al più presto l'associazione “Rock against bullying” che possa portare avanti il progetto Psychological rock; dovrà essere costituita con tutti i crismi di trasparenza.

Come in passato ti sei avvalso della collaborazione di diversi turnisti per “Breakout”. Come ti avvicini a un musicista fuori dal tuo radar e come viene spiegato il progetto Ironwill a



chi si presenta a te? Cosa ti convince a dire sì, questo musicista è da Ironwill?

(Salvo) La band che ha registrato "Breakout" è la line-up fissa e definitiva perché collaborare con loro è stata la conferma della comunione di intenti. In loro ho trovato non soltanto musicisti di alto livello, ma anche la sensibilità di immergersi nelle tematiche che tutti insieme raccontiamo; solo così il messaggio diventa corale e di impatto. In "The Jonathan's Journey" ho avuto la partecipazione di Tony Franklin "The Fretless Monster" (già bassista dei The Firm, Blue Murder, Whitesnake e tanti altri) in virtù di un'amicizia che si è sviluppata nel tempo. L'attuale line-up è formata da: Riell voce, Sherrie Anne Grieve opera

singer, Jareth Skulet voce maschile, Calvin Duke basso e Carlos Cantatore batteria.

Parlando in chiave futura, cosa dobbiamo aspettarci dagli Ironwill in questa seconda parte di anno?

(Salvo) Vorremmo dedicarci alla parte audiovisiva per dare immagini alle canzoni; abbiamo in cantiere altri due video oltre "Save Me" e "Breakout". Poi ho iniziato a registrare materiale nuovo perché ho altri percorsi da condurre e non posso perdere il cammino. E se la situazione pandemica lo permetterà inizieremo anche i live; ma voglio essere sicuro che nessuno corra rischi, non tanto noi che sul palco saremo distanziati e comunque possiamo dire che siamo "congiunti",

quanto soprattutto per chi verrà a sentirci e a godere delle mostre.

Ultima domanda visto che come il sottoscritto credo tu sia della generazione anni '80: come ti approcci con il mercato discografico odierno? Spesso quando si parla di digital, di curve, di spins in molti sembrano avere difficoltà...

(Salvo) Beh sono nato quando bastava la chitarra, un cavo e l'amplificatore (al limite un distortore); però non voglio essere preistorico e quindi cerco di avvicinarmi a queste nuove tecnologie che aiutano parecchio. Ti confesso che dopo un po' mi stufo, ma ho il valido supporto di Calvin che invece è un genio dell'informatica e allora "scarico" su di lui! (risate ndA).

AS WE ARE



Nuovo singolo per la pop-punk band veneta As We Are, attivissima in chiave live e non solo visti tre singoli e un disco pubblicati in un solo anno! Conosciamoli meglio in questa intervista! [LM]

Ciao ragazzi, innanzitutto grazie per essere presenti sulle nostre pagine. Visto che parliamo di un progetto decisamente recente, vogliamo illustrare ai nostri lettori i punti salienti legati al progetto As We Are?

Ciao a tutti! Grazie a voi dell'occasione. Siamo una band di quattro ragazzi formatasi nel 2019 a Treviso e per ora abbiamo pubblicato un album e tre singoli via Pan Music. La nostra musica parla di ciò che siamo e delle nostre esperienze (sia positive che negative), o semplicemente di pensieri che vogliamo raccontare. Cerchiamo di essere un punto di autenticità e umanità in un contesto (come quello dei Social) che finge di unire le persone, mentre in realtà le allontana. Esprimiamo noi stessi e questo concetto suonando musica energica e istintiva, con testi e melodie che trasmettono positività. Da questa esigenza nasce il nostro pop-punk.

Nel periodo di pandemia potremmo dire che in chiave discografica siete stati decisamente attivi, con la pubblicazione di due singoli e un album. Partiamo da "Lozer", come è nato e quale tema

principale avete affrontato in questo caso?

"Lozer" è una canzone che in realtà nasce prima della quarantena da un riff di chitarra scritto da Giulio (cantante e chitarrista). È nato tutto da una sensazione che avevamo quando andavamo a suonare in giro per i locali di Treviso. Ci sembrava essenzialmente di essere fuori contesto in qualunque situazione. Con il tempo e arrivando all'ultima data del Tour di "Mayday!" volevamo far capire alla gente che anche se può succedere di sentirsi fuori posto, tagliati fuori o esclusi, bisogna lottare sempre e farsi valere. Essere consapevoli della situazione, dare il meglio di sé e (per citare la canzone) buttarsi sul ring anche quando ti danno per perdente.

Un percorso che poi è giunto al suo momentaneo apice con "Mayday!" disco con il quale vi siete presentati al grande pubblico. Volete raccontarci qualcosa a riguardo?

"Mayday!" è un disco al quale teniamo tantissimo. All'interno ci abbiamo riversato tutto noi stessi e porta con sé davvero tanti ricordi e fatiche, a partire dalle pre-produzioni e registrazioni fatte nella camera da letto di Giulio, fino all'ultima serata prima della pandemia con i ragazzi della nostra crew. La realizzazione di quest'album dove tutti hanno messo le idee per ogni nota, parte, suono ed

effetto, ha regalato alla band un'unione e un modo di pensare omogeneo che nient'altro avrebbe potuto darci. Abbiamo creato qualcosa insieme e lo abbiamo fatto come piace a noi: istintivo e di impatto. Abbiamo vissuto quei momenti fino in fondo perché sapevamo che ne avremmo avuto bisogno dopo, e così fu. Tutt'ora ci chiediamo se saremmo "sopravvissuti" alla quarantena senza un album uscito.

Nel disco si intravedeva un percorso artistico che si avvicinava a un concetto moderno di pop-rock, siete d'accordo con questa mia visione delle cose? E se sì, perché un percorso simile?

Il nostro percorso e genere è derivato da una scelta sul fronte di "Evoluzione". Abbiamo una visione molto longeva del nostro progetto e ci piace variare, inserire influenze che non fanno parte del genere e sperimentare con sonorità nuove. In generale siamo d'accordo con la tua affermazione, questo disco è per noi un punto di partenza e abbiamo voluto variare molto cercando di definire i nostri "paletti" capendo anche in cosa eravamo portati e cosa le nostre orecchie ci spingono a fare. Ognuno di noi ha messo qualcosa, e questo è il risultato.

In sede di influenze vedo molto negli ultimi All Time Low un grosso punto d'incontro. Siete



d'accordo? Quali altri eventuali nomi ritenete a voi vicini in chiave artistica?

Sì, gli All Time Low ci hanno da sempre influenzato (soprattutto per quanto riguarda la voce). Ci sentiamo molto vicini a tutto il panorama pop-punk classico con i soliti nomi come Blink 182, Sum 41, Green Day... Cerchiamo come detto prima di variare inserendo sonorità estranee, ispirandoci ad artisti come Enter Shikari, Don Broco, Alesana, Asking Alexandria, Tiny Moving Parts e tanti altri da poco usciti che ci ispirano.

Arriviamo quindi a "All I Ever Wanted", un brano che suona maturo e ancor più d'impatto rispetto ai suoi predecessori. Parlateci di come è nato questo brano e che cosa rappresenta per voi in chiave futura, un punto d'inizio, qualcosa su cui costruire... Che altro?

"All I Ever Wanted" è un pezzo che nasce in quarantena e porta con sé la voglia di cambiamento che abbiamo vissuto in quel periodo. Avevamo tanti progetti per questa band e sono stati tutti stroncati sul nascere dal Covid, sapevamo che le cose sarebbero cambiate nel mondo della musica e che anche noi avremo dovuto adeguarci, ma volevamo farlo senza snaturare ciò che siamo. Da questo nasce effettivamente la canzone: perché tutto ciò che

vogliamo è essere noi stessi, con i nostri pregi e difetti senza aver paura di buttarsi, anche se il periodo che stiamo attraversando ora ci rallenta abbastanza. Rappresenta per noi un punto di inizio e cambiamento, abbiamo effettivamente gettato le basi per un nuovo sound in preparazione delle prossime uscite.

In pratica è stato il primo pezzo realizzato totalmente a distanza, ognuno a casa sua. Giulio ha fatto la pre-produzione e il pezzo ci ha preso subito, così ci siamo muniti di pazienza, schede audio, microfoni e abbiamo registrato tutto in sedi diverse. Ci è sembrato per pochissimo tempo di essere ancora tutti insieme anche se distanti.

Un fattore interessante è la forte collaborazione con Fabrizio Pan dei Melody Fall. Quanto è stato d'aiuto avere la sua esperienza al vostro servizio? Quali sono a vostro avviso i punti sui quali ha dato una forte spinta al vostro progetto?

La collaborazione con Fabri ci ha insegnato e segnato davvero tanto. La prima cosa che traspare è la sua passione per la musica e abbiamo scelto di collaborare con lui proprio per questo motivo: si sente che tiene tantissimo a ogni singolo progetto che passa per il suo studio, anche solo online. Di aiuti ne ha dati (e continua a darli tuttora) davvero

tanti: a partire dalla semplice registrazione in casa fino alla organizzazione e progettazione del lavoro. Nella pratica ci ha sempre dato degli spunti di riflessione su cui lavorare e muoverci in diversi ambiti. Da quando collaboriamo con lui siamo cresciuti davvero tanto e non smetteremo mai di ringraziarlo. È stato uno dei primi a credere in noi e a darci fiducia e noi ci fidiamo ciecamente di lui.

Parlando sempre del nuovo singolo, come sta andando? Siete soddisfatti dei risultati fin qui ottenuti?

Radiofonicamente parlando siamo molto soddisfatti! Siamo passati in un sacco di radio all'estero e ora stiamo ingranando. Speriamo che vada sempre meglio.

Arriviamo alla fase finale dell'intervista: cosa dobbiamo aspettarci dagli As We Are da qui a fine 2021?

Abbiamo programmato quest'anno con sei uscite con videoclip inclusi, speriamo (Covid permettendo) di realizzarle tutte e di ripartire coi tour che abbiamo cancellato. Ci saranno parecchi cambiamenti, anche drastici. Ci sarà una new entry nella band, e tante collaborazioni nuove. Non vediamo l'ora di svelarvi tutto! Grazie ancora di tutto!



Ciao ragazzi, benvenuti sulle nostre pagine e complimenti per il vostro EP di debutto: come presentereste la band ai nostri lettori?

Ciao e grazie a voi! Siamo un quartetto punk rock proveniente tra Vicenza e Padova composto da gente che suona già in realtà musicali differenti. Tempo fa ci siamo sbronzati ad un concerto punk sul Garda e ci siamo detti "Facciamo una band punk!". Ecco nati gli Hearts Apart.

"Number One To No One" è come detto il vostro EP di debutto, uscito a metà giugno. Come è stato scritto e realizzato?

Fin dalla prima prova ci sono piovute addosso una valanga di canzoni ma dopo appena 5/6 suonate è scoppiata la pandemia, abbiamo quindi raggruppato 5 brani tra quelli conclusi che suonassero meglio assieme e, appena superata la prima ondata del Covid nella primavera 2020, ci siamo precipitati in studio.

Tra punk, power-pop, garage rock e un pizzico di malinconia avete dato forma ad una proposta a mio parere molto personale: quali sono stati i vostri punti di riferimento quando avete scelto di mettere in piedi la band?

Ti ringrazio, in realtà la mission è proprio quella

che hai detto, che poi si racchiude anche nel nome della band, cioè riuscire ad unire una spinta emotiva forte ad un buon nervo punk.

"Lonely Days" è davvero una bomba! Oltre ai complimenti di rito, ci raccontate qualcosa di più su questo brano?

"Lonely Days" è il brano forse "meno Hearts Apart" dell'EP. È quello che ha più cura e particolarità nel testo, è quello che ha una struttura più complessa. Nullo di cercato, tutto molto spontaneo. Tom Petty, Costello, qualcosa dei Rem. Perché no? Date le melodie ed armonie, che nascono sempre prima delle parole, volevamo qualcosa di emotivo ma risolutivo, dal sapore di cauto riscatto. Un legame affettivo spezzato, i due che si mancano, bevono, fumano, e fanno gli stessi pensieri reciproci. Ma alla fine, stanno meglio, iniziando il sacrosanto percorso di ripristino dell'autostima personale che via via si farà collettiva.

Visto che avete debuttato con un EP la domanda è scontata, avete in cantiere nuova musica/album?

Abbiamo in cantiere almeno altre 20 canzoni, se non di più. Stiamo capendo or ora quando dove è come registrare. Stay tuned.

Lentamente, e incrociando le dita ovviamente, sembra che per il versante live le cose stiano lentamente a ripartire: in tal senso avete già qualcosa programmato per l'immediato futuro?

Certo, abbiamo un po' di date in nord Italia, un po' di proposte interessanti e una richiesta di mini tour bavarese. Staremo a vedere, incrociando anche le dita dei piedi.

Sempre in ambito live: quale sarebbe il bill dei vostri sogni per un ipotetico festival organizzato da voi (pensate ad un budget illimitato)?

Il bill? Kill Bill.

Chiudiamo con un "lancio" per il futuro: cosa possiamo aspettarci in casa HEARTS APART per i prossimi mesi?

Nei prossimi mesi speriamo di poter suonare il più possibile, e di certo passeremo dei giorni in studio per incidere quello che ancora non sappiamo se sarà un EP o un album intero. Abbiamo molta carne (sorry veganz) al fuoco, brani che ci gasano, arrangiamenti in fiamme, e soprattutto il desiderio di spartire musica, in saletta sui palchi in studio e progetti tra noi quattro, affiatati in una fratellanza luminosa.

PEACOCKS

Coffee Roasters



Roasted In Italy
Challenging Expectations

peacockcoffee.com

[f](#) / Peacocks Coffee

[@peacockcoffee](#)

A photograph of two men standing on a balcony. The man in the foreground is wearing a black t-shirt, a black baseball cap, and glasses. The man behind him is wearing a red and black plaid shirt and glasses. The background is a wall with horizontal slats. A metal railing is in the foreground.

EYE OF THE GOLEM

Le sonorità stoner ed heavy psych hanno da sempre un buon seguito dalle nostre parti: in questo filone si inseriscono di prepotenza gli Eye of the Golem duo (ma come ci anticipano nell'intervista, novello trio!) formato da Hari ed Alessandro, due terzi del gruppo punk MilkSnake (che vi invitiamo a recuperare!), che hanno dato alle stampe un interessante EP di debutto intitolato "The Cosmic Silence" (recensito nel numero di Giugno di SMM). Abbiamo contattato la band per approfondire il discorso... check it!!! [LM]

Ciao ragazzi! Potete presentare il progetto Eye of the Golem ai nostri lettori?

(H) Ciao ragazzi certo ve lo presento molto volentieri, gli Eye of the Golem sono il progetto mio e di ale parallelo ai MilkSnake dove abbiamo deciso di suonare "lenti e violenti"

Nel vostro primo EP ci si tuffa a piene mani nelle sonorità stoner, heavy psych e doom: da dove nasce l'amore per questi generi da sempre di nicchia ma molto amate dalle nostre parti?

(A) Lo stoner/doom è sempre stato parte integrante dei miei ascolti, anche quando non sapevo si chiamasse così. Mi sono avvicinato alla musica rock e metal tramite i Black Sabbath da piccolo, a dodici anni divorai il CD di "Live Evil" che mi aveva regalato mio padre e ho imparato a suonare la chitarra coi riff di Iommi; in seguito mi sono avvicinato a gruppi come Mastodon, Kyuss, Down e Crowbar. I gruppi che però mi hanno segnato di più come amante di questo genere sono stati Boris, Red Fang e primi fra tutti i sempiterni Sleep.

(H) A differenza di Ale il mio è un amore recente che è venuto fuori durante il primo lockdown dove visto che il tempo non mancava ho scoltato tanta musica e ho approfondito generi che prima avevo ascoltato solo in maniera superficiale, ho così iniziato ad ascoltare gli Sleep, Bongripper, Bongzilla, Monolord, Doppelord e tantissime altre e sono state tutte queste band a farmi dire "si voglio anche io suonare questo genere".

"The Cosmic Silence" come titolo evoca Lovecraft (magari non ci abbiamo preso, ma l'assonanza per noi ci stava!), qual è il filo conduttore dell'EP?

(A) In realtà non c'è un vero e proprio filo conduttore che unisce i pezzi, non è un concept album, per i tre pezzi ho tratto ispirazione da cose che leggevo o che ascoltavo e mi sono lasciato trasportare. Hai ragione a dire che "The Cosmic Silence" ha un che di Lovecraftiano: nel periodo in cui ho scritto quel testo stavo rileggendo "L'ombra venuta dal tempo"!

Come EOFG siete in pratica una "costola" (2 su 3) dei MilkSnake, band che abbiamo recensito nei mesi scorsi e dalle sonorità diametralmente opposte: come nasce un brano EOFG rispetto a uno dei MilkSnake?

(A) Per gli EOTG i pezzi nascono tramite uno studio serrato dei brani, sezione per sezione e riff per riff, scrivendo e riscrivendo dentro e fuori i pezzi di chitarra, basso e batteria. In seguito, una volta raggiunta una struttura soddisfacente, parto con la scrittura del testo.

(H) Sono due modi diversi di comporre, nei MilkSnake è Giulia la compositrice principale lei arriva in sala prove con già un'idea precisa di come deve essere il brano poi io e Alessandro aggiungiamo le nostre parti e se alcune parti non ci

convincono le modifichiamo, mentre con gli Eye of the Golem tutto quello che tiriamo fuori è frutto di lunghe jam che vengono registrate e che poi scremiamo in seguito lavoriamo a quelle che reputiamo essere le idee più valide, ma fino a quando non siamo soddisfatti e un continuo modificare le parti di chitarra batteria basso e voce.

E in generale invece tra i due mondi (punk e stoner/doom in senso molto ampio) che differenze trovate a livello di pubblico, ricezione ecc...?

(H) Da quello che ho potuto vedere fino adesso a livello di ricezione il pubblico che ascolta stoner/doom mi sembra più attento e sembra più propenso ad ascoltare quello che proponi anche se sei una band nuova come nel nostro caso, mentre nel punk rock devi sgomitare un pò per farti ascoltare, per quanto riguarda i live invece non ci sono molte differenze c'è sempre un grosso scambio di energia tra chi suona e chi ascolta.

Come vedete il futuro dei Eye of the Golem per la seconda parte del 2021 (e visto che ci siamo che programmi avete anche con i MilkSnake!)?

(A) Per gli EOTG siamo carichissimi e pronti a spaccare il mondo! L'EP sta ricevendo ottimo feedback, i nostri social ricevono sempre più follow e noi siamo più carichi che mai. Stiamo scrivendo nuovo materiale e chissà, magari ci scapperà il singolino prima della fine del 2021. Rimanete sintonizzati!

(H) L'idea e quella di suonare ovunque ce ne sia la possibilità per promuovere il nostro ep e farci conoscere e poi appunto stiamo valutando l'idea di ritornare in studio a registrare qualcosa anche per presentare il nostro bassista Emanuele che si è

aggiunto a noi da poco, per quanto riguarda i MilkSnake attualmente stiamo scrivendo le canzoni che andranno a comporre il nuovo album e inoltre avremo un pò di date da settembre in poi l'idea e quella di entrare in studio a fine anno o al massimo a inizio del 2022

Domanda da 1 milione di euro: essere un duo è un vantaggio o uno svantaggio nella vita pratica di una band?

(A) E' vero che essere un duo ha tanti pro, soprattutto quando uno si occupa della sezione ritmica e uno si occupa della sezione melodica, tuttavia avere un bassista non solo va a riempire ulteriormente le frequenze e rendere enorme il suono, ma ti dà anche una terza testa con ulteriori idee e influenze. Siamo infatti molto felici di aver integrato Emanuele nella formazione!

(H) A livello decisionale sicuramente è più semplice mettere d'accordo due teste. Durante il tempo passato in sala prove prima di registrare l'ep se saltavano fuori dei problemi o ci arenavamo in fase di composizione di comune accordo passavamo ad altro o lo mettevamo momentaneamente da parte e si andava avanti con altro. D'altro canto è innegabile che una terza persona porta altre idee e soluzioni e ti fa vedere le cose da una prospettiva differente in questo senso la scelta di aver aggiunto un bassista per noi si sta dimostrando una scelta felice.

A voi l'ultima parola e grazie per la disponibilità!

(H) Che dire ragazzi grazie mille per il tempo e lo spazio che ci avete dedicato e invitiamo tutti ad ascoltare il nostro ep che è disponibile in tutte le piattaforme musicali!!!

(A) Proceed the Weedian!



RECENSIONI

FEAR FACTORY [7]

Aggression Continuum



(Nuclear Blast) Sul ritorno della Fabbrica della Paura se ne sono lette e sentite tante, forse troppe, visto che tra cambi di LineUp, cause, dichiarazioni e tutto il resto ci sarebbe materiale per almeno un paio di numeri. L'importante è che finalmente "Aggression Continuum" abbia visto la luce, grazie soprattutto alla testardaggine di Dino Cazares che non ha mollato ed ha sfruttato le parti vocali "congelate" di Bell. Il risultato è un disco FF al 100%, fatto di riff quadrati che viaggiano all'unisono con la batteria, ritornelli melodici e synth utilizzati come elemento essenziale del sound. A Dino va oggettivamente fatto un grande plauso, sia perché a livello di riff dimostra ancora di avere parecchio da dire, sia perché l'amalgama con le linee vocali di Bell è pazzesca, tanto che parecchi pezzi di questo disco non sfuggirebbero neanche nei migliori lavori della band. "Disruptor", "Full Injected Suicide Machine", "Monolith" o "Collapse" sono dei gran bei brani perfetti per spiegare a tutti chi sono i FF. Cosa succederà domani non si sa, per adesso "Bravo Dino". [BW]



TURNSTILE [7]

Turnstile Love Connection



(Roadrunner Records) L'inarrestabile ascesa della band di Baltimora riesce a rendere interessante anche un EP (accompagnato da un cortometraggio) che in buona sostanza porta sul piatto due nuove brani, la già conosciuta "Mystery" e un breve "faceto" intermezzo. Il pezzo dal '90 di questa uscita corrisponde al nome di "T.L.C. (Turnstile Love Connection)", vero e proprio inno hardcore che dal vivo scatenerà un putiferio. Divertente anche l'iniziale "Holiday", brano più spensierato e melodico (a tratti dal flow rap) che mostra un lato parzialmente inedito per il combo di Baltimora. Una uscita per i collezionisti ma non solo, in attesa del nuovo imminente lavoro sulla lunga distanza. [DAP]

THE DISTILLERS [5]

Live In Lockdown



(Rise Records) Un po' a sorpresa torna Brody Dalle con i suoi Distillers per un live di certo non entusiasmante ma che farà felici i collezionisti di vinili: la bella edizione proposta da Rise Records

non è però accompagnata da un live che possa farci drizzare le antenne. Per farsi una idea basta anche andare su Youtube e cercare i tanti estratti di un live che non restituisce l'energia e la "rozzezza" di una band che invece ha fatto il suo biglietto da visita su queste caratteristiche. Molti bootleg in circolazione suonano più autentici e divertenti di questa registrazione. Superfluo. [LM]



DESCENDENTS [7]

9th & Walnut



(Epitaph) Operazione nostalgia per i Descendents che in onore del chitarrista Frank Navetta ripescano le prime canzoni in repertorio provate nel magazzino sito in 9th & Walnut a Long Beach, luogo dove fisicamente si sono mossi i primi passi dei nostri punkers californiani. Ascoltare questa raccolta di brani che vanno ad abbracciare i primissimi brani composti tra il 1977 e il 1980, riveduti ovviamente con l'esperienza guadagnata in tanti anni di presenza sulle scene, e sentire l'approccio vocale di Milo Aukerman negli episodi in cui non era nemmeno nella band (ad esempio "Ride The Wild" e "It's A Hectic World") è un bel viaggio nella memoria, un ottimo modo per riabbracciare i Descendents e la loro formula magica che a distanza di tanti anni non sembra perdere colpi. E ascoltare a tutto volume una "Nightage" in queste torride giornate estive non può che risolvere il morale! [DAP]

BETWEEN THE BURIED AND ME [8]

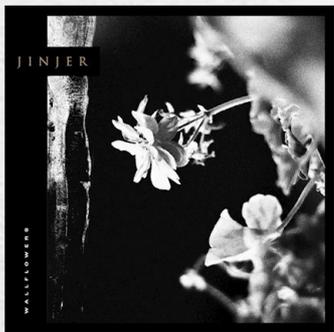
Colors II



(Sumerian Records) Quando si parla di metal tecnico, articolato e senza barriere stilistiche è raro che non venga fuori il nome degli americani BTBAM. Nel corso degli anni i ragazzi di Greensboro, Carolina del Nord, hanno portato avanti con coerenza e intelligenza il loro personale viaggio musicale che lambisce metalcore, death metal, djent e digressioni jazzcore in quello che potremmo definire, con tutti i distinguo del caso, come progressive metalcore. Al netto delle etichette che lasciano sempre il tempo che trovano, i BTBAM hanno da sempre l'indubbio merito di non "suonarsi addosso", di riuscire quindi a rendere fruibile anche all'esterno le indiscusse capacità tecniche portate spesso all'estremo. Ecco che "Colors II", titolo che riprende l'album del 2007 che ha fatto girare il nome della band in modo vorticoso, riesce a colpire nel segno grazie a melodie spesso laceranti e un turbine di riff che non lasciano scampo ("Monochrome" e l'indivisa "Revolution in Limbo", quest'ultima con coda strumentale molto calda e sudamericana) così come le ritmiche incessanti e fantasiose (scomodiamo il singolo "Fix the Error" con ben tre ospiti alla batteria, per i dettagli vi rimandiamo all'intervista di copertina!) non mostrano il fianco a noia o passaggi a vuoto. Le chilometriche "Never Seen / Future Shock" e "Human is Hell (Another One with Love)" stordiscono ma lasciano felici ed eleggono i BTBAM come i principali protagonisti di questo genere musicale, trasversale e multiforme, che farà felici i maniaci dei tecnicismi ma anche chi cerca feeling e "calore" ascoltando un disco. [DAP]

JINJER [8]

Wallflowers



(Napalm Records) Nemmeno la pandemia è riuscita a fermare l'ascesa dei Jinjer! Dopo il grande successo, per certi versi anche inaspettato, di "Macro", in molti attendevano con ansia il nuovo lavoro della band ucraina capitanata dalla scatenata Tatiana Shmayluk: i mesi di stop forzati dal tour hanno dato tempo alla band di rifinire ogni piccolo dettaglio di un album che possiamo ben dire sia quello più completo e sfaccettato (e curato) all'interno della discografia della band. Chi paventava una svolta melodica troppo marcata dovrà ricredersi perché sì, nel singolo "Mediator" e nel ritornello di "Copycat" così come nell'incipit di una scoppiettante "Disclosure!" o nella evocativa titltrack, Tatiana si cimenta in melodie ben riconoscibili, ma nulla che non sia già stato proposto in precedenza dai Jinjer. Quello che stupisce in modo positivo è la compattezza di una band ormai a suo agio nello spaziare tra djent, deathcore e una cappa nera che può ricordare il grunge più metallico e annegato nelle distorsioni (nell'ottima "Pearls And Swine" sembra di ascoltare gli Alice In Chains in versioni deathcore!). Vlad Ulasevich, batterista e principale songwriter della band, si dimostra un autore fenomenale in un genere di non facile lettura e, ma qua si gioca nel campo delle ovvietà, Tatiana si dimostra una frontwoman eccezionale. Il successo guadagnato ad oggi è senz'altro meritato, e scommettiamo che con "Wallflowers" anche i più scettici si convertiranno alla causa dei Jinjer? Ne riparleremo con la band, e in modo approfondito, il mese prossimo (spoiler mode on!). [DAP]



DARKTHRONE [8.5]

Eternal Hails...



(Peaceville Records Ltd) I Darkthrone, aka Fenriz e Nocturno Culto, sono, ormai da anni, nel magnifico mondo del "faccio un po' quel cazzo che mi pare" e, onestamente, la formula funziona perfettamente. I Darkthrone, mantenendo le atmosfere oscure e legate all'ambiente del black metal, continuano a sfornare dischi con reminiscenze e rimandi ai loro generi metal preferiti, dal Doom, al Thrash con strizzate d'occhio al riffing dei Black Sabbath o dei Candlemass. "Eternal Hails" (evito di proseguire il titolo con quegli innumerevoli punti di sospensione) non è da meno. Registrato, suonato, composto esattamente sotto i loro più personali criteri, senza stare troppo a guardare gusti o mode. D'altra parte chi più di loro può permetterselo? Soprattutto se il risultato è questo. "Eternal Hails" è, a mio parere, un disco riuscitissimo in cui ogni pezzo, nonostante la lunghezza del minutaggio (5 brani per 42 minuti), è un potenziale singolo. Maestri incrollabili. [MF]

LA NAUSÉE [7]

Battering Ram



(Spectral Hound Records) I La Nausée arrivano dal Belgio, educati ed eleganti come un calcio in faccia senza preavviso. Che fanno? Hardcore metallizzato zozzissimo, con influenze Nu Metal, Black e volendo anche Sludge. Il risultato? Un sound malvagio e trasversale, dannatamente coinvolgente e perfetto

per mosh ed Headbanging. "Battering Ram", sarà anche un EP di breve durata, ma mette in mostra una band dannatamente interessante. [BW]

YEARS OF NO LIGHT [7.5]

Consolamentum



(Pelagic Records) Gli Years Of No Light sono un vero e proprio bagno dentro un mare oscuro. Pesanti come macigni, con atmosfere dilatate e ben definite, mirate a far provare all'ascoltatore emozioni specifiche e sensazioni volute. Consolamentum, è un album cinematografico, enorme, che, come da dichiarazioni della stessa band francese, descrive l'iniziazione rituale della chiesa Catarica, un rito che ha portato l'eterna austerità e l'immersione nello Spirito Santo ed è l'esatta e naturale continuazione del precedente Tocsin, la continuazione di un viaggio prima fantastico ("Nord"), riverberato ("Ausserwelt") e poi declamato come monito ("Tocsin"). La grandezza di questa band sta proprio nel progetto continuo, guidato da una linea di intenti (idea che mi ricorda molto la nascita e la morte dei "Fall Of Efrafa") e che, nonostante la grande inflazione e ridondanza di gruppi post rock simili, mi fa continuare ad apprezzare questo, oramai storico, combo francese. [MF]

LIL LOTUS [6]

ERRØR BØY



(Epitaph) Sembra vivere una seconda (terza? quarta?) vita il pop-punk, genere da sempre in bilico tra

mainstream e nicchia e che grazie alle star di TikTok (sic...) e alla rinnovata passione per le chitarre delle stelle dell'hip hop (Machine Gun Kelly su tutti) sta tornando prepotentemente alla ribalta. Epitaph Records non poteva certo lasciarsi sfuggire questo "nuovo" filone e si è accaparrata i servigi di Lil Lotus, rapper che ha avuto un buon riscontro con una serie di EP e che arriva al debutto con la sua versione personale di pop, punk, testi personali e beat hip hop. Il risultato è assolutamente in linea con il genere ed "ERRØR BØY" suona senz'altro piacevole, con qualche picco di interesse ("Romantic Disaster" con l'ospitata di Chrissy Costanza degli Against the Current ma soprattutto "Rooftop" e "Girl Next Door") e tante solide e tutto sommato innocue canzoni da cameretta. Ovvio e scontata la comparsata di Travis Barker in due canzoni e pulita e formalmente perfetta la produzione di John Feldmann. "ERRØR BØY" non brilla di luce propria ma si fa ascoltare senza problemi. Il genere attualmente è un po' influenzato ma Lil Lotus sembra essere sul pezzo. [LM]

MØAA [7.5]

Euphoric Recall



(WVNB Collective) Møaa è l'anello di congiunzione tra Seattle e Venezia, il prodotto della collaborazione tra Jancy Rae, cantautrice della metropoli americana e Andrea Volpato, già chitarrista dei New Candys, che, in questo disco di esordio del progetto, danno vita ad una creatura onirica dalle atmosfere rarefatte e "Refniane", un misto tra "Chromatics" e "Cocteau Twins" da cui un po' pescano soprattutto come riferimenti prevalenti, pur mantenendo una personalità pienamente distinguibile e riconoscibile. 10 brani per circa 40 minuti di musica che si lasciano scorrere e ascoltare facendosi catapultare in ambientazioni piene di neon e demoni interiori che non ti lasciano mai per troppo tempo. Davvero un bell'inizio che, speriamo, abbia un bel seguito. Promossi. [MF]

TIMES OF GRACE [8]

Songs Of Loss And Separation



(Wicked God) Abbiamo dovuto aspettare 10 anni per il successore dell'ottimo *The Hymn Of A Modern Man*, ma finalmente ci siamo, visto che il duo Dutkiewicz/Leach ha dato alla luce il nuovo capitolo targato *Times Of Grace*. Possiamo già tranquillamente dire che ne è valsa la pena di attendere così tanto tempo, perché "Songs Of Loss And Separation" è un disco che non può passare inosservato. Se nell'esordio il richiamo al sound KSE era molto presente e per certi versi il punto di partenza, in *SOLAS* è il punto di arrivo, prima a comandare il gioco sono il rock, il post rock ed anche il grunge, in un mix malinconico e di forte impatto, ma allo stesso tempo moderno. La qualità dei pezzi, oggettivamente di alto livello, unita ad una prestazione vocale di Jesse davvero emozionante creano un pathos travolgente. Non c'è molto altro da dire, questo disco va ascoltato e goduto. Adesso speriamo di non dover attendere altri 10 anni per un nuovo capitolo. [BW]i

TAAKE [7.5]

Avvik



(Dark Essence Records) "Avvik" è una raccolta di brani che non sono mai entrati in un Lp della Band norvegese tra cui una cover dei Sisters Of Mercy (Heartland), una cover dei Darkthrone (Ravnajuv) e altri pezzi sparsi tra vari split e una versione acustica di "Nattestid Ser Porten Vid I" dall'album del '99 della

band norvegese. "Avvik" è sì una raccolta di brani, ma impreziosita da collaborazioni e rivisitazioni che rendono il prodotto finale una piccola perla destinata ai fan più accaniti dei Blackster norvegesi e racchiude momenti veramente intensi (come la versione acustica precedentemente citata), o la collaborazione con la sassofonista giapponese Dr. Mikannibal dei "Sigh". Nulla di nuovo sul fronte del freddo nord, ma qualcosa di vecchio restaurato e restituito in forma davvero smagliante in grado di rendere ulteriormente onore alla produzione dei Taake. [MF]

ETERNAL STRUGGLE [7]

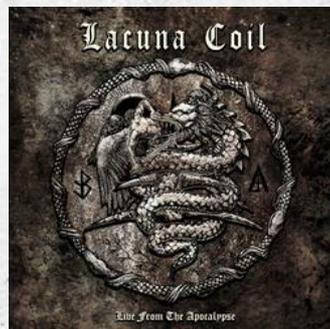
Year of the Gun



(Blood Blast) Arrivano da Tel-Aviv gli Eternal Struggle e come biglietto da visita di questo "Year of the Gun" troviamo la produzione affidata al chitarrista dei Madball Brian 'Mitts' Daniels e un curioso ed efficace remix della titletrack ad opera niente meno che di Alec Empire (Atari Teenage Riot). "Year of the Gun" suona compatto e sferragliante, un classico esempio di hardcore sparato a mille, prodotto con una pulizia eccellente e con un "vulgar display of power" che non lascia scampo. Un disco che chi ama il genere divorerà, senza troppi fronzoli o trovate fantasiose, ma dannatamente travolgente. [LM]

LACUNA COIL [8]

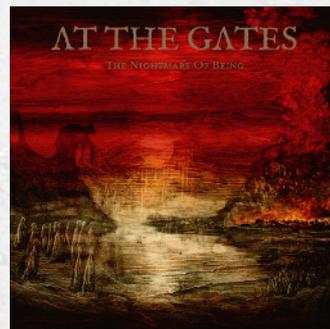
Live From The Apocalypse



(Century Media) Non poteva esserci titolo più azzeccato per questo live dei milanesi Lacuna Coil che hanno voluto immortalare i live al tempo del Covid-19 registrando l'evento, all'epoca trasmesso in streaming, nel "campo da gioco" di casa della band, l'Alcatraz di Milano. Già in prima battuta avevamo salutato con favore questo live in streaming che poneva i Lacuna Coil tra i "pionieri" in Italia per i concerti on demand, settando subito l'asticella verso l'alto. Già scegliere una venue importante come l'Alcatraz, e agghindata a dovere, poneva l'accento sull'indubbia professionalità di Cristina, Andrea e soci, che hanno voluto dare il 100% per colmare l'assenza del pubblico "reale". Questo cd, e dvd nella versione deluxe, ci restituisce questo live album dove troviamo per intero l'esecuzione dell'ultimo "Black Anima" (con l'aggiunta live anche delle bonus track), una resa sonora eccellente e una performance decisamente all'altezza delle aspettative. Soprattutto per quanto riguarda la controparte visiva "Live From The Apocalypse" rappresenta una fotografia di questi anni incerti, dove la mancanza di eventi live è stata, per il nostro mondo, l'aspetto più pesante da digerire. [LM]

AT THE GATES [8.5]

The Nightmare Of Being

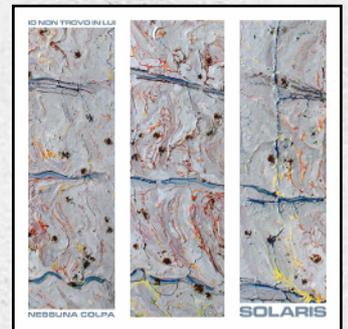


(Century Media) Dietro a un bellissimo artwork ad opera di Eva Nahon troviamo il solito, solido album degli At The Gates! Attenzione però, "The Nightmare Of Being" non solo riprende tutte le caratteristiche che hanno reso la band svedese come una delle più iconiche della scena death metal melodica mondiale, ma aggiunge sul piatto tutta una serie di nuove direzioni e soluzioni (a volte anche molto sorprendenti) che rendono questo disco una sorta di "turning point" per Tompa e soci. Se infatti "The Paradox" e "Cult Of Salvation" riprendono con rinnovata verve tutti i trademark "At The Gates", è nei brani più sperimentali che "The Nightmare

Of Being" vola letteralmente: l'esempio più lampante è una "Garden Of Cyrus" con tanto di sax (sì, avete letto bene!) e un Tompa quasi narratore da film horror, in una performance tanto inusuale quanto spettrale. Stessa soluzione intrapresa nell'indovinata "Cosmic Pessimism" e in parte in "The Fall Into Time", ricco di digressioni di matrice seventies (chi dice Opeth sbaglia ma nemmeno troppo!). Chiariamoci, "The Nightmare Of Being" picchia spesso e volentieri, ma queste sfumature inedite danno davvero quel quid in più ad una forma perfetta ma che rischiava di diventare stantia. Il coraggio della band è stato premiato, disco da buy or die! [LM]

SOLARIS [7]

Io Non Trovo in Lui Nessuna Colpa



(Bronson Recordings) Tornano con un EP di due brani gli autori del pregevole "Un Paese Di Musichette Mentre Fuori C'è La Morte" (Boris docet) dove per l'occasione "esorcizzano" il periodo di lockdown unendo le forze con Nicola Manzan (Bologna Violenta, tra i suoi mille progetti, qui agli archi) e la sezione di fiati degli Ottone Pesante, per due brani davvero sorprendenti. La citazione del vangelo, che trova ragione di essere nella conclusione di "0050AA", ci regala in partenza un altissimo momento di heavy noise anni '90 con "Marcho Gronge", brano dedicato appunto al frontman dei romani Gronge (recuperare subito, prego!). Ascoltando questo brano ci sembra di essere catapultati a metà anni '90, dove la scena italiana era ricca di band sperimentali e di valore assoluto. La poetica dei testi e l'andamento drammatico ed intenso confeziona un pezzo davvero strepitoso. Più ruvido e vicino al retaggio post-metal e stoner/heavy psych il secondo e ultimo brano presente nell'EP, "0050AA": una cavalcata annegata nel feedback che chiude il lavoro nei migliori dei modi. Due soli pezzi ma c'è davvero tanto da ascoltare e da "provare" nei vari passaggi proposti dai Solaris per un EP che descrive bene questo periodo così incerto stiamo vivendo. [LM]

BORGNE [7.5]

Temps Morts



(Les Acteurs de L'Ombre Productions) Terzo album in quattro anni per la band svizzera capace di mischiare, come pochi nel panorama metal, industrial e black metal in modo magistrale, sfornando album sempre più feroci e devastanti. Un insieme di violenza, pesantezza e oscurità tira le fila di questo "Temps Morts" è un vero e proprio macigno con dei suoni che definire giganti potrebbe sembrare un mero eufemismo. Tutto, nella composizione dei Borgne, è portato all'estremo, dalle ritmiche serratissime, alla stessa produzione, davvero importante e "grassia". Più di un ora di musica suddivisa in 9 brani con atmosfere funeree e apocalittiche sottolineate dagli inserti di synth e drum machine che non lasciano prigionieri. Esagerati. [MF]

SLEEP WAKER [6.5]

Alias



(UNFD) La label australiana UNFD è sinonimo di qualità da ormai molti anni e l'ampliare il raggio d'azione anche al di fuori dei patrii confini ha permesso all'etichetta di regalarsi/ci parecchie soddisfazioni. Arriviamo quindi agli Sleep Waker, americani di Grand Rapids con la passione per David Lynch e per il futuro distopico che approdano al secondo lavoro sulla lunga distanza con questo "Alias". Siamo in territori alternative metal con venature elettroniche, e il richiamo a nomi come Code Orange (in versione decisamente meno

geniale, va detto) e Architects non sono fatti a caso. "Alias" si avvale di un concept immaginario dove i rimandi alla situazione attuale non mancano e musicalmente, in poco più di trenta minuti di durata, non mancano spunti interessanti (e qualche inaspettato "outlet" melodico). Manca la genialità dei due nomi sopraccitati ma "Alias" non mancherà di regalare diverse soddisfazioni sia agli autori del disco che ai tanti fan del genere. [LM]

PARADISE NOW [6.5]

We Never Die



(Tooth & Nail) Approdano niente meno che alla corte Tooth&Nail questo giovane terzetto gallesse che comprende in line-up i fratelli Taylor (Sam e Ben) e l'amico di lunga data Nathan Beaton. Nato come progetto per evadere dai problemi della quotidianità (da qui il nome Paradise Now), i tre giovanotti si cimentano in un'alternative rock venato di melodie pop cristalline e di qualche calibrata sfuriata chitarristica: "Supernatural" è un potenziale singolo dal sicuro impatto mentre "I Hope It Never Ends" utilizza l'elettronica e le atmosfere più tranquille alla stessa stregua di quanto fatto dai Bring Me The Horizon in episodi similari. Giovani di belle speranze, e non solo. [LM]

MAYHEM [7]

Atavistic Black Disorder / Kommando - EP



(Century Media) L'onda lunga

dell'ottimo "Daemon" non si è ancora smorzata e i Mayhem tornano a colpire con un EP breve ma di sicuro effetto: tre i pezzi più o meno inediti (solo l'iniziale "Voces Ab Alta" lo è effettivamente, gli altri due brani sono stati inclusi in varie versioni deluxe di "Daemon") presenti in questo dischetto, tutti outtakes di "Daemon" e tutti brani di valore, soprattutto l'iniziale "Voces Ab Alta", con un Attila sugli scudi e la solita attitudine marcia e sferragliante dei suoi compari. In coda ai tre pezzi "originali" troviamo una manciata di cover trattate a dovere dai Mayhem: tutti i brani proposti hanno un retaggi punk/hardcore/crust, ed è un piacere ascoltare i norvegesi mettersi alla prova con "Commando" dei Ramones o "Hellnation" dei Dead Kennedys (con Maniac come guest). Il giusto compendio a "Daemon". [DAP]

LORNA SHORE [8]

And I Return To Nothingness - EP



(Century Media) Come se non bastasse la pandemia a scambussolare i piani della band e mettere i bastoni tra le ruote alla promozione dell'ottimo "Immortal", ci si è messo di mezzo una odiosa accusa di molestie che a costretto i Lorna Shore a scaricare quello che doveva essere il frontman del rilancio, CJ McCreery. A un anno e mezzo di distanza troviamo i Lorna Shore più in forma che mai con questo EP di tre (lunghe) brani e un nuovo cantante, l'amico di lunga data Will Ramos degli A Wake In Providence. "...And I Return to Nothingness" riprende il discorso intrapreso con "Immortal" accentuando le influenze più estreme, dando forma ad una sorta di blackened-death core con molte parti atmosferiche che sembrano guardare più alla scena metal europea che a quella americana. Ottima la prova al microfono di Will, autore di uno screaming assassino condito da parti in growling ad effetto. Come al solito la capacità composita e in fase di arrangiamento di Adam De Micco riesca a dare quel tocco in più ad un EP davvero indovinato. Bentornati. [LM]

CREEPER [7.5]

American Noi



(Roadrunner Records) Appare davvero come una memoria sfuocata il concerto milanese dei Creeper in supporto ai Neck Deep e come uno slow motion da film rivediamo l'eccellente esibizione di stampo punk rock, dove i Ramones incontravano le melodie tipiche british, e l'intervista ad un Will Gould dai lunghi capelli neri e con il chiodo d'ordinanza appena prima della loro esibizione. Dopo essere arrivati ad un passo dal burnout e aver dato alle stampe un secondo album, "Sex, Death & The Infinite Void", che prendeva le distanze dal recente passato, arriva oggi alle nostre orecchie questo EP intitolato "American Noir", registrato proprio durante le session del secondo album, e che in soldoni è una piccola rock opera che aggiunge qualche dettaglio sulla vita (e la morte...) di Roe, alter ego del cantante Will negli ultimi due lavori in studio. Due i particolari che spiccano maggiormente ascoltando questo EP: la presenza corposa di parti vocali della tastierista Hannah Greenwood (e in effetti questo EP narra i sentimenti e le emozioni di Annabelle, compagna di Roe, dopo la sua dipartita) e la voglia dei Creeper di cimentarsi in una vera e propria "opera", orchestrata e arrangiata alla perfezione, avendo ben presente l'operato del maestro David Bowie (non è certo un caso che Roe sia un personaggio "alieno"). I Creeper in un certo senso sono riusciti a unire la sensibilità europea con l'amore per la teatralità tipicamente americana (e versi come "She's Coca-Cola red and I'm Pepsi-Cola blue, In the land of the free I'm a prisoner for you" raccontano molto bene questo rapporto molto intenso con gli Stati Uniti), cambiando ancora approccio verso la propria musica ma uscendone vincitori. La redazione di SufferMusicMag apprezza sempre le prove di coraggio e bisogna dare atto ai Creeper di non aver certo paura di sperimentare: questa seconda vita artistica possiede un indubbio fascino e pazienza se si è persa l'urgenza e certe "ruvidezze" degli esordi. EP intrigante e affascinante. [DAP]



SUFFER MUSIC MAG